

ASPASIA

Non m'illudo certamente d'elargire alcunché di genuino, tutt'altro, l'idea è peregrina, non mi tange, dirò di lei sì, ne parlerò ma, solo per riferirmi alla donna, soggetto che m'intrica da sempre. Altri grandi autori, non che io mi ritenga tale figuriamoci, hanno scritto di lei sin da epoche remote. Soggetti loro, le cui notorietà farebbero scomparire il mio modesto nome. Socrate che, da quel che riferisce Platone, è noto che non vi furono scritti di mano sua, era estasiato dalla sua retorica spumeggiante, Eschine filosofo greco, che scrisse un'opera a nome suo tale che ai giorni nostri rifulge ancora coinvolgendoci, Pericle, probo, l'eccellenza nell'amministrare Atene, colui che più a lungo ne resse le sorti e programmò la sua grandezza, ne fece la compagna della vita ed ebbe pure un figlio da lei, ne aveva avuti altri due dalla donna dalla quale divorziò conoscendola, e non sposò soltanto perché le leggi ateniesi non permettevano matrimoni con stranieri, va considerato che nel territorio che riconosciamo come la Grecia d'oggi, all'epoca vi erano soltanto città stato quasi sempre in lotta fra di loro. Sono certo, ci si starà chiedendo chi era codesta Aspasia. Il periodo precedente al suo incontro con Pericle ce lo dirà. Nacque a Mileto, la donzella, dove la filosofia era di casa e in molti la considerarono patria della stessa. Faceva l'etera di professione, la parola magari dice poco, sarò più esplicito, è come dire cortigiana di lusso, si pensi alla geisha giapponese, la cui tariffa solo pochi potevano permettersi. Non era l'unica all'epoca e le stesse erano tenute in grande spolvero non soltanto per i pregi non comuni che le distingueva, erano astanti le sirene, bellissime e coltissime, sapevano ballare, cantare, recitare ed esprimersi come i migliori oratori ma, anche per la loro intelligenza folgorante. Nella società maschilista d'allora dove le femmine erano relegate al ruolo di servienti e chiuse in casa, loro erano le uniche donne libere ed avevano persino accesso alle riunioni maschili con diritto di parola e disquisire alla pari di politica, filosofia, arte, diritto e quant'altro. Come lei ve ne furono diverse altre famose. Frine fu amante dello scultore Prassitele che ne fece il modello per le sue statue d'Afrodite. Timandra che condivise l'alcova con Alcibiade, lo stratega insigne. L'istituzione si protrasse oltre nel tempo, lo stesso Alessandro Magno usufruì della sapienza sessuale non che intellettuale di Taide, la bellissima egiziana. Si suppone che dall'alcova che condivisero con tali personaggi codeste colte, bellissime affascinanti cortigiane, obbrobrio..! Quale onta, quale ripiego pur di emergere, quale degradazione, quale vilipendio per liberarsi dal giogo maschilista..., dal letto dicevo e dove se no, non poca influenza ebbero ad esercitare sulle cose pubbliche. Non è costatazione recente, chiaro, che dietro un grande uomo c'è sempre stata una grandissima donna!

La donna viva dio, il fascino che ha sempre esercitato su di me, il suo incedere maestoso, la sua figura straripante, armoniosa, l'amica, l'amante, la sposa, la madre...la madre d'ogni figlio, la madre d'ogni padre, la madre d'ogni madre! Il suo ruolo nella società, discreto e precipuo, l'importanza, il rapporto certamente non paritario con l'altro sesso! Quella sopra descritta è la donna che va dal sesto al terzo secolo circa avanti Cristo nella parte del pianeta, si stima, la più avanzata, la più progredita dell'epoca. Ma spingiamoci oltre, spulciamo in ere molto più remote per tornare a noi quando l'alimentarsi costituiva impresa titanica, vedo la donna, stimolata, rosa dal bisogno inderogabile, la fame non l'ho inventata io, no non ne sono l'artefice, ai margini del banchetto che l'uomo divora, tenuta lontana dagli artigli, che tali sono da considerare se ci raffiguriamo l'umanoide primitivo, lesti a respingerla ogni volta che, spinta dal bisogno inalienabile, tenta di strappargli un boccone! Che cosa ha determinato da sempre codesta situazione? Il rapporto della forza fisica non equo, non che la convinzione presunta, erronea che maschio è superiore, la forza si la legge del più fornito. La savana mi balza in mente, il quadro è pertinente, il leone impera, il ruggito minaccioso, le zanne esposte la pietanza è sua, non ammette commensali di sorta, la femmina della specie, pur essendo stata l'artefice della caccia, uno stuolo di rapaci che incalzano svolazzanti, un manipolo di iene, provate da fame secolare, foriera magari, si spera, di strategie distrattive, frementi, la fame preme, il pasto è appannaggio, urge partecipare, non v'è distrazione anzi, il rischio è grande, il bisogno altrettanto, lo spirito di sopravvivenza non demorde la forza prepondera quindi l'arrendevolezza, la rassegnazione prevale, attendere i resti se ve ne saranno è quel che rimane. Si dirà che le cose sono cambiate nel frattempo, non posso disconoscerlo, è evidente però, solo se osserviamo la parte occidentale del pianeta. Si la nostra donna s'è emancipata, s'è

evoluto, è capace oggi di provvedere ai propri bisogni, lo sarebbe stata anche prima se solo gliel'avessimo permesso, una percentuale notevole persino non contrae nemmeno matrimonio più ed un'altra parte non indifferente se ne libera dopo esperienze non certamente lusinghiere, poi che non si ritiene più alla mercè ne merce del maschio, può, sa farne a meno. E la troviamo negl'uffici difatti, nelle aziende, nei ministeri, scuole, enti pubblici e privati, nelle comunicazioni, nella stampa, in parlamento, in senato, magistratura, fanno musica, letteratura, pittura, architettura, arti plastiche e non, la trovi ovunque e in alcuni casi, non molti in verità, alla dirigenza delle stesse, con competenza, qualità e autorevolezza insospettabili che nulla hanno da invidiare a quelle maschiline. Ciò conforta oltremisura, rincuora, si fa giustizia non guardando il sesso ma, il merito finalmente anche se con parsimonia tuttavia. Ci s'è chiesto intanto quanto l'uomo sia soddisfatto, non si consideri leso, sminuito, umiliato quando c'è una donna alla conduzione dell'azienda, del ministero, del reparto o dell'ufficio? Ci s'è dato una risposta? Io sì, c'è amara ironia, allusioni maliziose veleno. Come la mettiamo poi con le unioni che più non reggono? Basta che la donna si ribelli, chieda il ripristino della sua libertà individuale e gli omicidi fioccano, sono all'ordine del giorno quando non proprio lo sfregio permanente! Il maschio, una volta che la femmina gli s'accompagna si considera il padrone della stessa quindi può disporre della sua vita a piacimento! C'è poi tutta l'altra parte del pianeta con alcune poche eccezioni che non c'è più bisogno oggi di viaggiare per osservarla. Siamo, non vorrei dire invasi, circondati sì, non nel senso di non potersi liberare dall'accerchiamento, da razze le più diverse, da ogni variopinta tribù. S'è dato uno sguardo intanto alle loro donne? Ho sentito dire spesso, non lo affermo non avendo riscontro diretto, che sono date in sposa, diciamo pure, a uomini maggiori di loro non di poco, in alcuni casi ancora bambine, in cambio d'un certo numero di animali, siano esse capre, pecore, bovini o che so io, siamo alla stessa stregua? Lo scambio è fra uguali? Osserviamo intanto il loro abbigliamento, non ho mai visto capello, lasciamo stare tempia, gomito o caviglia e qui mi fermo, di alcune di loro le solo pupille e vestite di nero fino al suolo. Nei giorni scorsi abbiamo sofferto temperature insopportabili, loro infagottate quasi fossero fardelli, lo sguardo al suolo spento, smunto, schivo, estraneo, mai un sorriso su quelle labbra, una sequela di creature al seguito e un altro in predicato quasi sempre. I loro uomini invece in camicia, loro si smanicati e sbottonati. Mi sono chiesto sovente, osservandole, se nell'intimità, che tale va considerata se c'è reciprocità o se nel rapporto infine, per che rapporto c'è, se voluto da entrambi non potrei proprio affermare, ne provo a sincerarmi, opportunità ne avrei e come, ma tentarlo avrebbe dello spregiudicato, no, non si devono valicare frontiere sì ardue, intime, discrezione s'impone, misura..., rapporto c'è dicevo, non posso ripetermi scusatemi, la natura è quel che è, non c'è niente da nascondere, ognuno di noi coglie le urgenze, gli stimoli ma, la domanda è, non me ne si voglia, non è morbosità la mia, non è curiosità spicciola, lungi da me introdurmi in alcove altrui, è solidarietà vicinanza, dovere, chiarimento, quando il rapporto si consuma, l'amore, come suol dirsi, lei l'ha fatto qualche volta o l'ha subito sempre e comunque? Questo, se avviene, ha un solo nome, vi sono dubbi, si chiama stupro, è stupro programmato sin dallo scambio a suon di bestie, certo non scelto da lei e ha tutte le caratteristiche del baratto, l'abuso, la prevaricazione, del sopruso, dello scempio perpetrato da un padre affatto degno, spietato, tiranno, padre imperdonabile crudele e... e... codesto stesso padre padrone, codesto padre scellerato va compreso, scusato, andrebbe assolto quasi oserei dire, non è lui stesso oggetto prima quindi artefice, esecutore inconsapevole poi d'un dettato iniquo, impietoso spalmato nell'aria pari pari da sempre, assorbito sin dal primo respiro e tramandato poi, suo malgrado, sistematicamente e dove la stessa donna scevra di ogni senso critico non perché incapace, ma perché così programmata, ridotta, è convinta che così è giusto, così è normale che sia, così deve essere. Non oso parlare della madre poi, non è passata anche lei dallo stesso giogo abietto e sciagurato?

La pagina credo volge al termine, urge concludere, la perlustrazione, diciamo, non è proprio esauriente, ci sono tali e tanti altri aspetti di questa vicenda che ad affrontarli vi richiederebbero tempo e spazio a dismisura, non è questo il caso, il momento, non mancherà occasione mi auguro. Intanto, spero, forse m'illudo soltanto, di aver dato almeno un scossone ad una causa così odiosa, così bieca, così oltraggiante!